©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

DISCORSO INAUGURALE DEL MAGNIFICO RETTORE DELL'UNIVERSITA' DI CAMERINO

E' un degno avvenimento nella storia della nostra antica Università — al di fuori di qualsiasi elogio d'occasione — la riunione di Voi tutti, Studiosi italiani e stranieri, a Camerino, in questo Palazzo Ducale, per l'inaugurazione del IX Congresso di Fitosociologia.

Come già in una precedente occasione, che vide gli Storici partecipanti alla Settimana Internazionale dell'alto Medio Evo per la prima volta riuniti nella nostra Aula Magna, oggi ho l'onore di dare inizio ai lavori scientifici in questa storica Aula degli Stemmi.

La presenza di tutti Voi, Studiosi della Società di Fitosociologia nella Sezione delle Alpi Orientali e Dinariche, in questo incontro diretto dal nostro giovane e valoroso collega Franco Pedrotti, viene a darmi tale compito, gradito e nello stesso tempo preoccupante. Cercherò quindi di assolverlo non formalmente. Ad evitare inutili fasti e troppe parole d'occasione, debbo anzitutto giustificare la mia presenza tra i Botanici in riferimento ai miei interessi di cultura, meglio che al mio compito temporaneo nell'Università.

Interessato alla visione e allo studio (volentieri aggiungerei, se mi fosse possibile, alla conoscenza) del mondo circostante per quei vincoli che debbono collegare la storia a molte altre scienze, espongo dapprima i motivi, di natura accademica o ambientale, del mio discorso.

Anzitutto, la tradizione già antica degli studi botanici nella nostra Università; l'esistenza dell'Orto botanico come parte integrante dell'Istituto Botanico nella nostra Facoltà di Scienze; la connessione (vorrei dire: l'interdipendenza) fra l'Università intesa quale centro di studi non meno che propulsore di ricerche, e il territorio che può offrirsi campo prezioso di quelle ricerche.

Altri motivi sono più semplicemente personali.

Sono giunto al Rettorato che fu, in anni non lontani, di un

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

compianto botanico: il Prof. Vittorio Marchesoni; mi trovo fra Voi come appartenente da molto tempo alla Società Geografica Italiana; mi sento interessato ai rapporti fra le discipline storiche che insegno e le altre discipline, come quelle geografiche, dalle quali possiamo trarre utili elementi o addirittura spiegazioni moderne a remoti problemi della storia.

La nostra Università si apre a Voi, illustri Congressisti, quasi a ripetere il gentile invito di un'altra antica città che offriva il suo cuore meglio che la porta medievale: "Cor magis tibi Sena pandit" E sui margini dell'Università si offre al Vostro sguardo un angolo di verde, piccola oasi ombrosa (appena 6.000 mq.) oggi purtroppo fronteggiata e racchiusa da edifici moderni che ne hanno impedito per sempre, tranne da un lato, ogni ampliamento.

Vi scenderete da questo Palazzo dei Varano, per una bella scala a chiocciola di 106 gradini costruita a grossi mattoni nel 1568 dal Papa Pio V

E' l'Orto Botanico: uno dei vanti dell'Università. Non antico: sistemato organicamente, per quanto mi sembra ricordare, intorno al 1828 essendo Pontefice Leone XII, venne ceduto dal governo il 28 aprile di quell'anno all'Università, mediante enfiteusi: l'antichissimo "contratto agrario" oggi purtroppo in via di estinzione, ma che in passato fu utile per i concedenti a mantenere i diritti di proprietà, come per i concessionari ad impegnarli in lavori di migliorìa ed a farne godere i frutti per varie generazioni. E fu un valente botanico dell'Università, il Prof. Vincenzo Ottaviani, a realizzarne la sistemazione e ad esserne il primo Prefetto. Era divenuto suo successore Mariano Gaiani nel 1841, quando si ebbe la visita solenne del Papa Gregorio XVI, nel suo viaggio dal 30 agosto al 6 ottobre per la visita al Santuario di Loreto, come attesta uno dei gentiluomini della Corte Pontificia, il Cav. Sabatucci nella sua relazione di due anni dopo.

Egli ricorda che, provenendo da Foligno attraverso il valico di Colfiorito (ed è certo un peccato che non lo descriva, limitandosi a parlare dell' ossequio tributato da quella popolazione

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

montanara), Lunedì 6 settembre "Circa il mezzodì la Santità Sua era presso la porta di Camerino.

Si erano rese vaghe le adiacenze della porta principale della città con un quantitativo di vasi contenenti piante e fiori esotici, trasportativi dall' Orto botanico dell' Università nell' ossequioso proposito di dimostrare al Santo Padre sin dal primo ingresso, come fosse curato il fornimento dell'orto medesimo in debita corrispondenza alle di Lui osservazioni fatte allorché nel 1824, essendo la Santità Sua Abate Camaldolese, erasi condotto a Camerino con dignità di deputato dalla S. M. di Leone XII alla visita dell'Università medesima"

Così il cronista, che precedeva e seguiva il Pontefice, ci attesta nella minuziosa descrizione dello storico viaggio, prima della sosta e delle cerimonie tributate dalle autorità, dalla nobiltà locale, dal clero e dal popolo tutto, la visita del 1824 da parte del futuro Papa alla nostra Università, il suo interessamento allo sviluppo ed all'efficienza dell'Orto Botanico. Ma in quella relazione si è voluto ricordare anche un elemento anteriore, poiché la storia è fatta di ciò che precede e di ciò che segue, non — come si vuole credere — solo di una infinita serie di attimi presenti. E' l'interessamento dell'Abate Camaldolese d'altri tempi, prima che fosse Papa, a visitare l'Università, ad interessarsi dell'Orto Botanico o di ciò che divenne poi tale, ad offrire indirizzi per il suo sviluppo: due unità che si congiungevano in una realtà ed esigevano una stessa soluzione. L'antico Abate rappresentava uno degli Ordini religiosi più meritevoli nel salvare l'antico patrimonio boschivo della nostra Italia, ancor oggi mistico custode di quelle foreste appenniniche rimaste per suo merito ricche di ombre e di acque altrove perdute.

Noi siamo qui, studiosi di storia o di botanica, a seguire nel passato e nel presente l'origine e l'evoluzione del manto boscoso ed erboso; le sue condizioni attuali; a confrontarlo con quello di altre zone vicine o lontane di questo indescrivibile continente che è nostra Patria comune.

Centoquaranticinque anni e un mutamento della storia rendono lontani quella visita del pio Abate Camaldolese e le giornate del nostro Congresso. Tanta parte del mondo è diversa, e tanti alberi hanno ceduto ai colpi dell'ascia implacabile. Noi stessi siamo mutati, non sempre in meglio, e siamo lontani e-

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

gualmente dal silenzio dei boschi e dalla santità dello spirito. Ma l'ansia di studiare "questa bella d'erbe famiglia e d'animali" è quanto di più nobile possa spingere il nostro pensiero a ricerche faticose, e se illustrando i diversi elementi che portano (che sembrano portare) a un denominatore comune questo Appennino Marchigiano, ora ridente ora brullo ora minaccioso, a talune parti delle Alpi Dinariche e del continente balcanico, riusciremo a proteggere da inconsulte devastazioni e da riforme fanciullesche (ma non innocenti) plaghe ancor suggestive al nostro animo, preziose ai nostri studi, potremo concludere non inutilmente il nostro Congresso, come più tardi altre nostre fatiche.

L'Orto Botanico dovrebbe essere ricordato ancora nei suoi primi Prefetti: Vincenzo Ottaviani (1826), Mariano Gaiani (1841), Agostino Reali (1850), Ranieri Reali (1882), Augusto Napoleone Berlese (1895) ed ancora gli altri di quella fin de siècle *operosa di studio o ricca di gioia di vivere, ma già con il senso di una fine prossima come sulle montagne il celarsi dell'azzurro fra le nubi incalzanti.*

E dopo il 1880, quell'arricchimento di piante molto rare per merito del conte Lavinio Spada, studioso di scienze naturali e protettore degli studi come tutti quei patrizi illuminati del suo secolo che nella nostra Patria tanto giovarono alle arti e alle scienze quali promotori e maestri o quali mecenati. Nomi, episodi, (con tanti altri) ormai lontani e che neppure io citerei se in qualche modo non s'inquadrassero in quegli specchi di storia cronologica offerti a Voi tutti, oggi, con le carte e pubblicazioni del Congresso nei due preziosi Calendari della Università camerte.

Sapevo di averli visti: dopo molti anni li ho cercati e trovati (neppure si ricordavano più, qui da noi), li ho fatti ristampare ed ora sono Vostri, come ricordo di un passato che non abbiamo visto ma di cui avvertiamo l'esistenza e godiamo ancora i frutti.

Fra la fine dello Stato Pontificio ed i primi decenni del giovane Regno d'Italia, in quella che vorrei dire col Poeta "primavera della Patria", il nostro Orto Botanico non si arrestava alla fase conservativa di museo, ma veniva completato con il labo-

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

ratorio e le attrezzature, la collezione dei campioni vegetali e l'erbario.

Fu così, in tutte le sue parti richieste dalle esigenze di un'epoca ancora iniziale delle ricerche scientifiche, il nucleo di questo Istituto Botanico organizzatore del nostro Congresso.

Ma (per tralasciare ogni altro riferimento intermedio) la più decisa affermazione da noi degli studi botanici, e l'interdipendenza cui accennavo fra l'Orto universitario di Camerino e la zona appenninica camerte — sin allora quasi ignota — dei Sibillini, doveva aversi ben più tardi con il collega Vittorio Marchesoni, direttore dell'Istituto di Botanica e poi rettore della nostra Università.

Nel suo nome ricordo l'altra interdipendenza cui accennavo: quella fra storia e geografia, illustrata dalla sua prolusione dell'a. a. 1952-53 su "Cause del disboscamento degli Appennini" poi rielaborata con nuovi dati nella conferenza del 1959 all'Accademia di Scienze Forestali, dove pur sotto la genericità del titolo, si raccolgono interessanti notizie storiche tratte da Plinio e autori di varie epoche, sui boschi e l'habitat scomparso di questa zona già ricchissima del suo manto vegetale.

E ancora un altro elemento di quegli anni vorrei collegare alle ricerche del Congresso: quella sua meditata ricostruzione della storia forestale (già nota per l'Europa centro-settentrionale e l'Italia settentrionale, quasi sconosciuta per il centro-meridione) e l'importanza delle specie balcaniche nella nostra penisola.

*Frutto di quegli anni di studio, rimane l'*Herbarium Horti Camerinensis. *Sono 12.000 esemplari, in duplice campione, comprendenti tutte le specie trovate sulla Catena dei Sibillini esaminata passo per passo dal Prof. Marchesoni nelle sue infaticabili marce in ogni stagione dell'anno.*

L'immenso compito di tale ricerca, gli impegni accademici, una sua naturale ritrosia ad essere uomo di penna e studioso di tavolino prima che ricercatore tra sole e vento, impedirono all'Autore di procedere dopo lo studio del materiale raccolto, alla sua illustrazione. E' mancata così la vasta opera monografica che tutti ci attendevamo.

Questa sarà attuata da altri, mentre è merito del suo suc-

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

*cessore la sistemazione di tutti i campioni: il Prof. Pedrotti ne ha giustamente chiesto la iscrizione nell'*Hindex Herbariorum *di Utrecht, sede della Società per la Nomenclatura delle Piante.*

Io formulo il voto — ed è forse il più importante che potrò pronunciare durante il mio rettorato — che sia condotto a termine lo studio di questo immenso materiale e pubblicato, quando possibile, sotto gli auspici della nostra Università di Camerino.

* * *

A questo elemento fondamentale di una tradizione botanica che già da tempo rendeva degna la nostra Città di essere sede di un Congresso botanico, si aggiunge l'interesse geografico di questa zona delle Marche. Debbo ancora ricordare Marchesoni e la sua prolusione storica rievocatrice dell'ambiente marchigiano nell'aspetto, per noi quasi inimmaginabile, dei monti boscosi ricchi di specie scomparse o solo altrove reperibili.

Tuttavia il patrimonio botanico è ancora degno di interesse nelle zone rimaste più povere: proprio quelle meno assoggettate allo sfruttamento delle coltivazioni moderne.

La riunione annuale della Società di Fitosociologia, costituita dalle sue sedute con relazioni scientifiche ed escursioni di lavoro e studio, permettendo com'è noto di procedere all'inventario della flora del luogo e poi alla sua "interpretazione", quindi all'esame di essa e delle condizioni che ne hanno determinato e favorito lo sviluppo, si appresta ad essere di grande giovamento per l'illustrazione botanica del territorio camerte e delle zone finitime.

Svoltasi in precedenza, per ovvie ragioni, nelle città comprese nell'ambito geografico stabilito dallo stesso titolo della Sezione Alpi Orientali esce dunque solo quest'anno dai limiti tradizionali: desidero rilevare l'importanza del fatto che trova in questi giorni, in questo momento inaugurale, la sua sede nell'ambito dell'antico Ducato Camerte.

E' merito anche questo, debbo dirlo subito, dell'amico Pedrotti, venuto da poco nella nostra Università, trentino come il suo predecessore Marchesoni. Partecipe ai Convegni della Sezione, già tenuti in prevalenza all'Estero (ricordo qui Klagen-

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

furt, Zagabria, Coira, Monaco di Baviera, Trieste, Vienna) ed interessato per i suoi fervidi studi alla flora camerte come a quella trentina, egli ha proposto la candidatura di questa città, accolta da Voi tutti, consapevoli dell'importanza che questo campo di ricerche avrebbe avuto per la vostra conoscenza scientifica.

La coincidenza del mio interesse alla storia e alla geografia della cara regione Marchigiana, dove insegno dal lontano 1950-'51, cui mi legano anche affetti e ricordi familiari, espresso vivacemente al collega Pedrotti già nel nostro primo incontro, doveva spingermi ad una affettuosa collaborazione — limitata senza dubbio dal possesso generico di questa scienza solo quale appartenente alla Società Geografica Italiana — ma almeno in parte colmata da motivi ideali che animano lo studio universitario e da una comprensione umanistica dei diversi rami del sapere, che si ebbe già nei secoli passati e di cui godiamo purtroppo gli ultimi residui..

Così, anche per il dovere di ufficio che mi vuole, almeno all'aspetto, competente in tutte le cose, eccomi a parlare a Voi di quella disciplina della quale siete Maestri insigni nelle vostre Nazioni, dalle vostre Cattedre. Ma se ben tenue è la voce di chi è chiamato ad inaugurare questo incontro internazionale, la sua importanza si manifesta di per sé evidente.

Il tema in esame permette infatti di controllare la vegetazione appenninica e di fare un confronto con quelle dei massicci balcanici sulle quali già si diresse l'attenzione e la competenza degli studiosi oggi qui riuniti.

Il tema può, credo, essere veduto in due parti:

1) *Problemi corologici delle catene montuose: fondamentale, come è ovvio, per avere un quadro della distribuzione delle specie, si afferma fin d'ora anche per il numero delle relazioni in programma.*

2) *Riguarda — se non erro — la Fitosociologia come scienza anche a carattere applicativo. Rigorosamente scientifica pur questa, ma se non di più diretta importanza per noi almeno più vicina per qualche suo aspetto ai nostri interessi di conoscenza (non di competenza, ben inteso!). Essa permette di*

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

studiare il miglioramento dei pascoli alpini o il trattamento selvi-culturale dei boschi.

Quando, dopo le mie povere parole di saluto e di augurio al Congresso (che, per rimanere nell'ambito della botanica ben si possono paragonare a foglie secche) i lavori saranno condotti dai singoli Relatori, la Vostra bellissima scienza diverrà per noi, estranei o quasi estranei, un "hortus conclusus" ed io, ahimé, non starò neanche presso il cancello... Avremo tuttavia la soddisfazione di leggere almeno talune parti a noi più accessibili.

Le Relazioni, come i Resoconti delle escursioni di lavoro e di studio, verranno infatti pubblicate rispettando la tradizione della Società, nella miscellanea che prende il titolo di "Comunicazioni della Società Internazionale di Fitosociologia — Sezione Alpi Orientali e Dinariche" nelle lingue originali (italiano, francese, tedesco, sloveno e croato).

* * *

Ogni Congresso ha uno o più scopi, oltre quello di riunire illustri Studiosi ed amici di luoghi diversi e lontani, di mettere tutti al corrente delle ricerche, dei risultati, dei successi e delle speranze di ognuno... E al termine di ogni Congresso generalmente si esprimono alcuni voti.

*Il nostro, oltre l'approfondimento scientifico di questa bellissima disciplina, pone o almeno mi sembra che dovrebbe porre — in forma drammatica — il problema della conservazione della natura e del paesaggio, la protezione delle specie rare, il mantenimento dell'*habitat *da qualsiasi inconsulta devastazione!*

Quindi anche una attenta e provvida limitazione dell'operosità innovatrice degli uomini moderni là dove rimanga un prezioso ed ancora intatto lembo di zona naturale da conservare agli studi, ma anche alla poesia, alla libera ricerca del nostro pensiero, della nostra immaginazione.

In questo senso va anche intesa l'attenta visita dei congressisti alla zona paludosa di Colfiorito: si impone la conservazione per l'avvenire dell'intera plaga di Colfiorito, della zona di Montelago, delle parti ancora interessanti dei Sibillini, dopoché il territorio di Annifo (esso pure prezioso per gli studi) è andato perduto dalla bonifica.

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

Non è certo solo da noi che qualche ambiente naturale giunto sino al XX secolo, ha ceduto alla smania innovatrice delle nostre generazioni inquiete od agli interessi degli speculatori locali od a più vasti fini che ne hanno imposto o motivato il sacrificio.

Mi basterebbe ricordare la plaga del Giordano ai confini tra Israele e Siria che formava il grande Lago di Huè: un paradiso terrestre della natura, che per la maggior parte è servito a favorire, con le sue acque e il suo fimo vallivo, le nuove coltivazioni israeliane.

E da noi i Parchi Nazionali (come Stelvio, Abruzzo, Gran Paradiso) che — al contrario di quelli numerosi e rispettati sin nel lontano Giappone e in America — cedono agli interessi delle lottizzazioni, della caccia e della pesca, degli attraversamenti stradali per scopi turistici, rompendo l'incantata bellezza della natura, modificando l'ambiente, spaventando e fugando gli animali, ostacolando la loro riproduzione, diradando le piante, alterando le acque e l'atmosfera...

Non così altrove, dove prati e boschi sono tutelati da leggi speciali, severe e inequivocabili: non campate su una retorica tanto inutile quanto fuori tempo.

Vorrei ricordare una Nazione, dove sono stato appena un mese fa: la Cecoslovacchia, dove intere zone sono "monumento nazionale", e così città antiche e villaggi e borghi montani e case isolate che per antichità o stile o vicende storiche meritino di essere conservate alle future generazioni come testimonianza di un passato e come educazione all'avvenire!

I popoli che non si vergognano della loro storia, che non fanno mercimonio dei loro beni e dei loro ideali, debbono sopravvivere qualunque siano le prove che abbiano da superare. E ad essi, lontani da qui e talvolta dalla nostra storia o dai nostri ideali, io indirizzo in questo momento il mio pensiero, presenti Voi, Congressisti transalpini di cinque Nazioni.

Signori! Con deferente stima e cordiale amicizia — a nome di tutti i componenti del nostro Ateneo e persuaso di interpretare i sentimenti della popolazione camerte — ho l'onore di salutare, con i nostri colleghi italiani, Voi tutti d'Austria, Jugoslavia, Polonia, Svizzera ed Ungheria.

©Ostalpin-Dinarischen Pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft, download www.zobodat.at

Come ravennate avrei voluto salutarVi con il ricordo del mio luogo natìo, e della "divina Foresta spessa e viva" cantata da Dante, ma essa che ammiravo fanciullo, non esiste più: soppressa dalla brutale civiltà meccanica. Dalla mia sede universitaria oggi io Vi invito agli studi e alla visita di questa dolce zona marchigiana a me non estranea. E se questo mio saluto inaugurale potrà salvare una "verde corona d'alberi" o un pendìo fiorito di essenze rare, o un angolo d'acqua tranquilla come a Colfiorito dove si specchia ancora una flora molto rara per l'Italia centrale, con le sue ninfee e la carnivora Utricularia vulgaris *e i ranunculi e gli iris d'acqua a Voi ben noti, e — con un poeta della mia terra: "quelle nubi che vanno'", potrò esserne meno dolente. Che si dimentichi il mio nome e il mio labile passaggio tra queste aule, ma rimanga questa "bella d'erbe famiglia e d'animali", dove e sin che possibile!*

FULVIO CROSARA

CENNO BIBLIOGRAFICO

Del Viaggio fatto dalla Santità di nostro Signore Papa Gregorio XVI. Dal dì 30 agosto al dì 6 ottobre 1841. Per la visita del Santuario di Loreto. Narrazione del Cavaliere Francesco Sabatucci, Roma, Tip. di C. Puccinelli, 1843, p. 45.

G. GALLERANI, *La Libera Università di Camerino e i suoi Istituti Scientifici,* Camerino, Tip. Savini, 1895, pp. 179 sg..

G. SARFATTI, *L'Orto Botanico di Camerino,* in « Agricoltura », n. 4, aprile 1963, (con illustrazioni e cronologia dei Direttori).

F. PEDROTTI L. PETTOROSSI, *La Palude di Colfiorito: problemi fitogeografici e di conservazione dell'ambiente,* in « Natura e Montagna », n. 1, marzo 1968, p. 19-27, (con bibliografia essenziale e illustrazioni).

F. PEDROTTI, *Carta Fitosociologica della vegetazione dei Piani di Montelago (Camerino),* (Ist. di Botanica, Università di Camerino), 1966, fo. I piano sup., fo. II piano inf.

ZOBODAT - www.zobodat.at

Zoologisch-Botanische Datenbank/Zoological-Botanical Database

Digitale Literatur/Digital Literature

Zeitschrift/Journal: Mitteilungen der Ostalpin-Dinarischen pflanzensoziologischen Arbeitsgemeinschaft

Jahr/Year: 1969

Band/Volume: 9_1969

Autor(en)/Author(s): Crosara Fulvio

Artikel/Article: Discorso inaugurale del magnifico rettore dell "Universita" di camerino 11-20